

LO SCONTRO

Il premier in imbarazzo al vertice con i Comuni: Sulla città siciliana «mi sono messo la mano sul cuore, non potevo lasciarla alla deriva»

Oggi il Cdm dovrebbe sbloccare 945 milioni per coprire il taglio dell'Ici. Atteso anche il varo del ddl sul federalismo fiscale. E Bossi esulta

Rivolta bipartisan contro i fondi per Catania e Roma

di **Andrea Carugati** / Roma

Ormai è un coro bipartisan di sindaci e governatori di destra e di sinistra: perché il governo finanzia i buchi dei Comuni di Catania e Roma e tarda, invece, a coprire i buchi di bilancio di tutti gli altri, dovuti del resto al taglio dell'Ici? Proprio nel giorno in cui l'Anci, l'associazione dei Comuni, condiziona il suo sì alla discussione con il governo sul federalismo fiscale al rimborso dei tagli Ici, esplose la polemica sui 140 milioni di euro concessi al disastroso municipio di Catania per evitare la bancarotta e anche per i 500 milioni per tamponare il deficit di bilancio della Capitale. Mercoledì avevano protestato i deputati Pd del Nord, al grido di «soldi a Catania e Roma, è questo il federalismo fiscale di Bossi e Calderoli!». Anche D'Alema e Bersani avevano criticato il governo. «Importante che operazioni di questo tipo non siano discrezionali o amicali», per l'ex vicepremier. Ieri, in concomitanza con la dura trattativa governo-Comuni su oltre 1,4 miliardi di euro che i sindaci devono ricevere dallo Stato, la protesta è dilagata. Una delle più arrabbiate era la milanese Letizia Moratti: «Finora sono stati premiati i Comuni che hanno fatto male, come Catania e Roma, adesso bisogna premiare i Comuni che hanno fatto bene...». Decisamente perplesso anche il governatore lombardo Formigoni: «Finanziamenti sorprendenti, sono curioso di sapere in quale modo saranno sottoposti al Parlamento. Ci sono anche altri comuni che hanno manifestato difficoltà...». Molto duro il sindaco di Torino Chiamparino (Pd), che è intervenuto al direttivo Anci che ha deciso lo stop al dialogo sul federalismo

in attesa dello sblocco dei fondi: «È vergognoso stanziare questi fondi per Catania e Roma prima che tutti gli altri Comuni abbiano il dovuto». E il presidente Anci Domenici, sindaco di Firenze, ha parlato di una «incongruità» nella decisione del governo di sistemare prima Roma e Catania. Domenici ha parlato di una «diffusa perplessità» tra i sindaci, ma era un eufemismo. Il sospetto dei sindaci era questo: che i 640 milioni concessi a Roma e Catania fossero parte integrante dei soldi previsti per tutti i Comuni per compensare i tagli Ici.

Da Chiamparino a Moratti, passando per il governatore lombardo Formigoni: tutti arrabbiati con Silvio



Roberto Formigoni con il presidente dell'Ance Boris Biancheri e Giampiero Gramaglia. Foto di Claudio Onorati/Ansa

Dura anche la Lega: «I soldi per Catania stridono con il federalismo fiscale», ha detto il deputato Giacomo Stucchi. Dopo la riforma ogni Comune dovrà pensare a sé: e chi sbaglia pagherà». E Filippo Penati, presidente Pd della Provincia di Milano: «Come facciamo a fidarci di un governo che stanziava 140 milioni per Catania, una cifra maggiore di quella prevista da qui al 2011 per l'Expo di Milano?». Una vera insurrezione. Tanto che a sera, durante l'incontro a palazzo Chigi con l'Ance, Berlusconi ha mostrato notevole imbarazzo: «Su Catania mi sono

L'Ance blocca il via libera al ddl sul federalismo. E a sera Berlusconi concede 945 milioni

dovuto mettere una mano sul cuore, come facevo a lasciarla andare alla deriva?». In compenso i Comuni, prima di entrare alle 21 alla Conferenza unificata con il governo e le Regioni per l'ultimo esame al testo del ddl sul federalismo fiscale (che sarà approvato stamattina dal Consiglio dei ministri) hanno strappato qualcosa: sempre oggi il Cdm dovrebbe (d'obbligo il condizionale) approvare un decreto che destina ai Comuni 945 milioni: 260 per l'Ici prima casa 2008, 585 per l'Ici fabbricati ex rurali 2007 e 100 milioni per i tagli ai costi della politica locale. Con un impegno a reperire i 700 milioni mancanti per la tranche 2008 dell'Ici ex rurali. Insomma, per i vertici dell'Ance una cifra sufficiente per entrare alla riunione sul federalismo. «Un passo avanti», ha detto Domenici, «c'è un accordo politico e Berlusconi si è impegnato in prima persona a valutare l'impatto dell'abolizione Ici sui bilanci comunali. Ma 100 milioni di rimborsi per i tagli ai costi della politica non sono sufficienti». «Sono soddisfatto, abbiamo trovato i soldi per i comuni che prima non c'erano», esulta Bossi, che annuncia per oggi l'agognato via libera al ddl sul federalismo. La Conferenza unificata era ancora in corso alla chiusura di questo giornale, ma le Regioni avevano già risolto gran parte dei loro contenziosi economici con il governo in un incontro mercoledì sera: palazzo Chigi si è impegnato a stanziare 434 milioni per evitare il ritorno dei ticket sulla diagnostica e a ridiscutere il fabbisogno sanitario per il biennio 2010-2011, che le Regioni considerano sottostimato di circa 7 miliardi.

RETROSCENA

Il tarlo di Di Pietro: «L'aria è cambiata per la gente la giustizia non è più centrale»

di **Federica Fantozzi** / Roma

Martedì sera, al terzo piano di Santa Maria in Via, Italia dei Valori ha deciso di rinnovarsi. Il gruppo parlamentare dipietrista aspettava il ritorno del leader dalla registrazione della puntata di *Porta a Porta* dedicata al dialogo con Rosy Bindi, Maurizio Gasparri e Denis Verdini.

Nella sede dietro Fontana di Trevi Antonio Di Pietro non è arrivato di buon umore: nervoso, insoddisfatto della performance irritato dai battibecchi con Gasparri che, alla fine di una botta e risposta sui processi di Berlusconi, gli aveva dato di «personaggio dei fratelli Vanzina, della commedia italiana».

Davanti alla trentina di deputati e senatori convocati per la direzione politica l'ex pm ha espresso le sue preoccupazioni: «Mi sono reso conto ancora una volta che il clima sta cambiando, è già cambiato. Lo sento nell'aria, me ne accorgo. Io posso continuare a parlare di giustizia, ma la gente non capisce più. La giustizia non è più percepita come un tema centrale». I motivi? Intuibili: la crisi, la paura della quarta settimana, la quotidianità sempre più faticosa.

Da politico con le antenne, Di Pietro guarda lontano: la mancanza di sintomi con i cittadini è un rischio per l'avvenire. «Oggi i sondaggi ci premiano, ma in prospettiva? Siamo un partito giovane, in espansione, e dobbiamo entrare in modo forte su temi concreti».

Le parole d'ordine sono semplici: rinnovamento, radicamento, classe dirigente preparata e capace di «fare anche altri discorsi». Se il tema giustizia comincia a esaurire la sua spinta propulsiva, bisogna trovarne di freschi. È quello che, del resto, il partito gli

L'ex ministro non indica quali, ma la sua agenda recente parla da sola: stamattina IdV sarà in piazza al fianco dei cobas della scuola davanti al ministero della Gelmini; ieri pomeriggio Di Pietro è andato ad Anagni a rincuorare i 1500 cassintegrati della Videoco, una fabbrica che rischia la chiusura. Le parole d'ordine sono semplici: rinnovamento, radicamento, classe dirigente preparata e capace di «fare anche altri discorsi». Se il tema giustizia comincia a esaurire la sua spinta propulsiva, bisogna trovarne di freschi. È quello che, del resto, il partito gli

chiede da mesi. Sotto strettissima garanzia di anonimato, dirigenti e parlamentari ammettono il sollievo: «Un partito che cresce non può occuparsi solo di giustizia, la gente si scoccia». «Tra un anno, quando il giustizialismo sarà finito cosa raccontiamo agli elettori?». Qualche ansia per il «miracolo a Napoli»: «Li a Berlusconi gli fanno un monumento, dovremo cercare voti nelle periferie ancora piene di spazzatura». La visione strategica è un tema caldo per IdV, partito (finora) costruito intorno a un leader carismatico ma non facilissimo - dicono - nei rapporti in-

terpersonali: «Ci ha chiesto di aiutarlo a costruire i dirigenti del futuro» racconta uno dei partecipanti alla riunione.

Di Pietro ci crede al punto da aver rivolto ai capigruppo Donadi e Belisario una precisa richiesta: ogni parlamentare doveva consegnare un'«autocertificazione» indicando se intendeva impegnarsi al 100% nel partito, dimettendosi da ogni altro incarico, o solo «part time». Una scelta, la prima, onerosa: addio assessorati, scranni comunali, studi da liberi professionisti. Giurano che tutti abbiano diligentemente optato per il tempo pieno. Ma, ha notato Di Pietro, su 42 parlamentari alla riunione ne mancavano una de-

cina: «Assenze significative». Certo, il rinnovamento si espliciterà più avanti. Ora IdV è impegnata mentre a terra nella manifestazione dell'11 ottobre e nella raccolta firme per il referendum contro il Lodo Alfano. Non è il momento di arroccarsi su giustizia sì, no, quanto. Di Pietro, uomo passionale e sanguigno, «persona vera» per Arturo Parisi che gli è vicino di banco a Montecitorio, «furbescamente riflessivo» per i fedelissimi, però è sotto pressione. Al punto che martedì notte, a cena con pochi amici dopo la direzione, sentendosi dire «hai l'aria stanca» si è offeso tanto da alzarsi da tavola. E ieri, giorno del suo 58esimo compleanno, è stato visto pranzare da solo al ristorante della Camera.

A deputati e senatori il leader ha chiesto di mettere per iscritto l'impegno «al 100%» nel partito

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Tanto fumo, niente arresti

Un sondaggio commissionato su 2 mila persone dall'Ordine dei giornalisti Lombardia rivela che gli italiani hanno un'immagine pessima (32%) o cattiva (23%) dei giornalisti. Ma va? Il 31 agosto, prima giornata di campionato, tg e giornali annunciarono che un'orda di ultras napoletani in partenza per Roma avevano assaltato l'Intercity Napoli-Torino devastandolo, malmenando i controllori e sequestrando decine di passeggeri terrorizzati. Unica fonte della presunta notizia: un comunicato di Trenitalia che parlava di «treno interamente vandalizzato, danni ingenti a 11 carrozze, azionato più volte il freno d'emergenza, prima stima dei danni circa 500 mila euro».

Meglio del Vangelo. Tg1: «Intercity per Roma, a bordo solo ultras: danni per 500 mila euro». Tg2: «Caos alle stazioni di Napoli e Roma: i tifosi partenopei assaltano treno». Tg3: «Tifosi del Napoli padroni del treno, inferno nella stazione di Napoli, 300 passeggeri in ostaggio, devastate le stazioni». Studio Aperto: «Guerriglia, panico tra i passeggeri cacciati dal treno, 4 ferrovieri feriti». Corriere della sera: «Assalto ultrà ai treni: danni e caos». La Repubblica: «Assalto ultrà al treno, passeggeri cacciati dai tifosi». Il Mattino: «Napoli, assalto ultrà al treno». La Stampa: «Gli ultras distruggono il treno».

L'Unità: «Il treno della paura: Intercity in ostaggio dei tifosi napoletani». Il Giornale: «Ultras napoletani "rubano" il treno: c'è la partita, cacciati i passeggeri» (segue commento: «Gomorra pallonara»). Qualcuno parla addirittura di «bombe carta» esplose all'arrivo alla stazione Termini. Poi governo e Polizia, sommersi dalle critiche per non aver saputo prevenire un evento piuttosto prevedibile, buttano lì che gli ultras erano camorristi travestiti e dediti al «terrorismo». Altri titoloni a fotocopia: «200 pregiudicati sul treno degli ultras». «Non ultras, ma camorristi e

terroristi». «Che fanno i giudici?». «Tolleranza zero». «Certezza della pena». Il presidente della Lega Calcio Antonio Matarrese propone di arrestare qualche migliaio e recluderli direttamente negli stadi, come faceva il buon Pinochet. Che ne è di quel po' po' di casino a un mese di distanza? L'ha spiegato l'altra sera, in un'illuminante inchiesta dal titolo «La bufala campana», l'inviato di Rainews24 Enzo Cappucci sulla scorta delle conclusioni del pm che segue il caso, Antonello Ardito. Tanto rumore per nulla. Nessun arresto, nessuna devastazione. Solo alcuni episodi di

danneggiamento. Nessuna bomba carta, al massimo qualche petardo e bengala. Delle lesioni ai controllori, per ora, nessuna traccia: Rainews ha chiesto invano i referti medici. Delle 11 carrozze «vandalizzate», Trenitalia ne ha messe a disposizione dell'inquirente solo 4: le altre continuano tranquillamente a viaggiare. E i «danni per 500 mila euro»? Nemmeno l'ombra. Digos e Carabinieri parlano di 80 tendine danneggiate, qualche sedile tagliato, due vetri rotti e un water divelto (ma che abbiamo fatto tutto gli ultras è da provare, viste le condizioni in cui versano i treni anche senza ultras): roba da qualche migliaio di euro, non di più. E gli «assalti alle due stazioni?». Altra bufala: normali

immagini di ordinaria tifoseria domenicale. Rainews mostra le sequenze dei tifosi veronesi che lasciano Napoli un paio d'anni fa, insultando i poliziotti e napoletani nella solita nuvola di fumogeni (allora, però, sui giornali non uscì nemmeno un trafiletto). Cappucci intervista alcuni testimoni oculari. Tommaso Delli Paoli, segretario generale del sindacato di polizia Silp-Cgil: «Gli ultras non sono angioletti, ma non è accaduto niente di quel che si è voluto raccontare. Normali tensioni tra gli ultras con biglietti e documenti, che volevano raggiungere lo stadio di Roma, e i responsabili di Trenitalia che han bloccato il treno prima in stazione e poi di nuovo in aperta campagna. Non credo che abbiano tirato

il freno d'emergenza, avevano fretta di arrivare a Roma. Pare che il treno mostrato in tv non fosse quello vero». Violenze sul personale, sugli agenti e sui passeggeri? Due giornalisti sportivi austriaci, anch'essi sul treno incriminato, non han visto «nessuna violenza o scontro. Devastazioni? No, il treno era troppo pieno perché qualcuno potesse muoversi. L'unica paura è stata quella di perdere la partita, visto che il treno non partiva». E la camorra? E il terrorismo? Qualche decina di pregiudicati c'erano: meno comunque di quelli presenti in Parlamento. Magari finirà con Trenitalia che ringrazierà gli ultras: i loro cori potrebbero aver messo in fuga le zecche e i pidocchi.